Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 25 (1968)

Heft: 6

Artikel: I protagonisti : cos'è il "Fosbury Flop"?

Autor: Meier, Marcel / Sulmoni, Sergio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001029

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I protagonisti

Cos'è il «Fosbury Flop»?

Marcel Meier Testo italiano: Sergio Sulmoni

Non si tratta né del nome di una danza nè di un nuovo medicamento. Ma semplicemente della tecnica del salto in alto messa a punto da Richard Fosbury. Penso sia inutile o quasi sottolineare che Fosbury è americano e che ha vinto la medaglia d'oro nella specialità a Città del Messico. La sua nuova tecnica gli ha permesso di raggiungere la superlativa altezza di m 2,19. Quando frequentava la «High School», Fosbury non sorpassava i m 1,77. L'aspetto rivoluzionario della sua tecnica sta in questo: egli non salta con lo sguardo diretto verso l'asticella, bensì col dorso rivolto alla stessa. Bisogna ricordare che, prima di lui, un altro americano, il pesista Parry O' Brien, aveva cominciato il suo lancio col dorso voltato in direzione dello stesso. Fosbury si slancia dal lato sinistro in faccia all'astina. Arrivato al termine della fase di slancio, egli adotta una specie di posizione accovacciata, le mani appoggiate sulle cosce e, prendendo appoggio sul piede destro, come un acrobata, fa un mezzo giro in aria balzando oltre la stanga stessa.

A Seattle, prima dei Giochi, ha superato così, con m 2,16, tutti i suoi avversari, tra i quali il sovietico Valentin Gavrilov, in cui gli allenatori russi vedevano il successore del primatista mondiale Brumel.

Fosbury e il suo allenatore, persuasi del valore della nuova tecnica, l'hanno praticata con successo, giungendo alla vittoria olimpica.

Finora, tutti i saltatori si catapultavano al di sopra dell'asta con le gambe in avanti, ciò che non ha impedito alla tecnica di evolversi considerevolmente nel corso degli ultimi 10 anni. Fra il semplice salto a forbice e il rovesciato ventrale, esistono varie forme intermedie. Nel 1912, Georg Horine, medaglia di bronzo ai Giochi Olimpici, fu il primo a saltare con le anche parallele alla stanga. Grazie a questa rovesciata, detta «western», l'americano fu pure il primo a superare i 2 m. Un altro americano, David Albritton, anch'egli primatista mondiale, girava col ventre sopra la sbarra. Fu lui ad inventare la rovesciata ventrale. La sua migliore prestazione: m 2,07 a Berlino nel 1936. Da una decina d'anni a questa parte, i saltatori, adottando la rovesciata detta a tuffo, si slanciano con la testa in avanti sopra l'ostacolo.

Ernie Shelton, anche lui americano, fu il primo atleta a saltare con una sola scarpetta da salto. Ragione addotta: diminuzione di peso e miglior possibilità di sollecitare la gamba di stacco, in tal modo non intralciata. Nel 1957, il sovietico Juri Stepanov fece sensazione: egli aveva confezionato personalmente una suola di 3 centimetri di spessore e, grazie a questa calzatura-catapulta, riuscì a por fine a 60 anni di supremazia americana. Stepanov raggiunse così i m 2,16.

Tuttavia, a giusto titolo, la Federazione internazionale d'atletica leggera (IAAF) proibì la calzatura-catapulta. Ciò non impedì di migliorare ulteriormente le prestazioni. Lo studente nero americano John Thomas portò ben presto il primato del mondo a m 2,23.

Nel 1960, ai Giochi Olimpici di Roma, gli «outsiders» russi Chavlakadze e Brumel sorprendevano tutti, assicurandosi i due primi posti a scapito di Thomas, dato come grande favorito. Brumel continuò la sua solitaria ascesa, toccando i m 2,28. Sensazionale

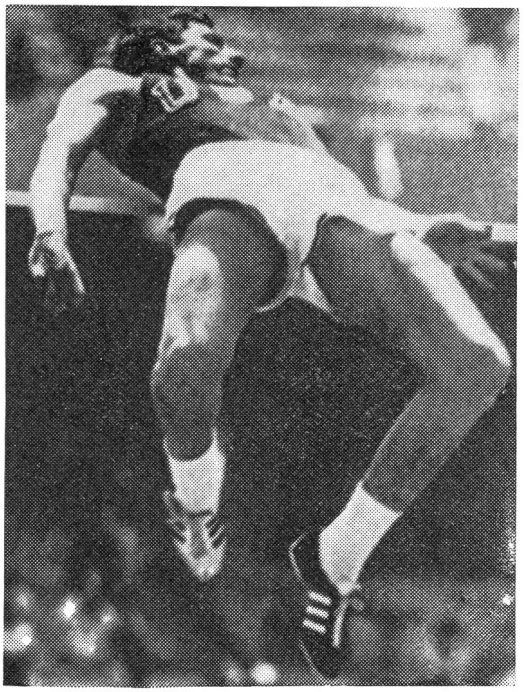

Foto «Popolo e Libertà»

di questo atleta era il suo enorme allenamento dello stacco. In un anno, Valeri Brumel sollevava pesi per ben 84 000 kg in estensione e compiva, in inverno, non meno di 3000 salti di allenamento.

Brumel, che misura m 1,85, riuscì a superare un'altezza di 43 cm superiore alla sua statura.

È certo ancora troppo presto per dire se la tecnica adottata da Fosbury nell'alto avrà il medesimo successo di quella di O'Brien nel peso, e se essa permetterà di raggiungere un giorno i m 2,30. Tuttavia, alla fine dell'attuale stagione, si dispone già di una risposta parziale, a questo interrogativo, grazie al collaudo subito positivamente dal «Fosbury-Flop» ai Giochi Olimpici nel Messico.

Biglietto del redattore. Con questo numero si conclude, amici lettori, la nostra fatica redazionale per il 1968. Una fatica caratterizzata da alti e bassi, da numeri validi e da altri che lo sono stati meno, da irregolarità di apparizione, da preoccupazioni continue. Una fatica che si conclude con il ricupero di un ritardo divenuto ad un certo momento preoccupante. Una fatica che si conclude — permettetemi di dirlo! — in bellezza, con due numeri, il 5 appena apparso ed il presente, ricchi di pagine, nonchè di interessanti contributi. Una fatica che mi rende lecito dire, infine, che a voi, cari lettori, una volta di più, abbiamo fornito tutte le pagine a cui avete diritto: ben 144! Abbiate, per terminare, il ringraziamento più sentito della redazione per la fedeltà dimostrata su tutto l'arco dell'anno.